

Gli archivi dell'Audioteca RAI tra memoria storica e informatizzazione

Annalina Ferrante

Radioscrigno staff – Audioteca RAI

Tre anni fa la Divisione Radiofonia ha approvato un progetto per la riscoperta e la riqualificazione dell'enorme patrimonio sonoro dell'Audioteca Rai, tra i più ricchi d'Europa.

Questo inesauribile archivio è non solo un indispensabile strumento di “servizio” per la Rai, ma è anche fonte storica: come tale, quindi, può e aspirare a diventare un importante strumento di ricerca culturale per un “pubblico” esterno di studiosi, appassionati e curiosi.

Partendo da queste premesse, l'idea di “riscoprire”, riqualificare e valorizzare il patrimonio sonoro di Radio Rai segue alcuni percorsi distinti, ma che inevitabilmente vanno ad incontrarsi e a svilupparsi insieme.

Primo fra tutti la realizzazione di una *Audioteca informatica*. Negli archivi radiofonici vi è una grande quantità di materiale sonoro su diversi tipi di supporto: vinile, nastro magnetico, CD-Audio e altri ancora.. Il primo passo per la creazione di un archivio digitale è la conversione del materiale in digitale, o come dicono gli addetti ai lavori, passare “dal dominio analogico al dominio digitale”.

Nel 1995 è stato analizzato il contenuto della nastroteca RAI con lo scopo di effettuare uno studio per la conversione di tutti i supporti in via di deterioramento in un

supporto nuovo e meno degradabile. Da tale studio risultò che la nastroteca conteneva circa 180.000 ore di programmi su un totale di 240.000 supporti. La nastroteca dei Giornali Radio a sua volta conteneva circa 30.000 ore di servizi giornalistici ed interviste. In aggiunta esistono 108.000 dischi a 33 giri e 50000 CD.

Siamo solo agli inizi: attualmente sono stati digitalizzati 30.000 documenti che riguardano i programmi e 20.000 CD. Ma l'obiettivo è quello di consentire naturalmente la conservazione dell'intero patrimonio storico della radio e rendere fruibile il materiale a scopi produttivi. Ovvero questo processo di informatizzazione ha lo scopo di integrare il processo produttivo perché sia possibile produrre, trasmettere ed archiviare una trasmissione radiofonica senza mai uscire dal sistema.

Siamo appena agli inizi ma l'obiettivo e la sfida sono la creazione di un unico archivio digitale di tutto il materiale radiofonico, che sia di più facile consultazione.

La consultazione non può prescindere naturalmente dalla documentazione e la conservazione. Il progetto della Divisione, ormai noto come "Radioscigno", si avvale di uno staff che, potendo accedere direttamente al materiale sonoro archiviato ma soprattutto non archiviato, non solo ha riportato alla luce documenti sonori preziosi e dimenticati ma ha scoperto documenti inediti o sconosciuti proprio perché non catalogati. Molti sono documenti di interesse scientifico, a testimonianza di una importante tradizione scientifica all'interno della comunicazione radiofonica ancora però tutta da scoprire.

I documenti sonori più antichi sono stati ritrovati su supporti molto datati come 78 giri o sui famosi "padelloni"- vinili di dimensione doppia rispetto ai 33 giri sui quali si registrava fino alla fine degli anni 50 – e che spesso necessitano di interventi di restauro. A questo proposito sono utilizzati sia programmi software con *plug-in* audio sia tecnologie come il CEDAR per interventi qualitativamente più energici ma meno "invasivi" soprattutto rispetto alle frequenze del suono.

In quanto all'aspetto più propriamente contenutistico e che riguarda in questo caso la produzione radiofonica di tipo scientifico, non possiamo fornire ancora un censimento aggiornato di tutto quello che è presente in archivio e quindi anche un approfondimento sul materiale presente, ma possiamo dire con sicurezza che gli aspetti scientifici hanno avuto sempre un posto di primo piano nella programmazione del palinsesto.

Sfogliando la rivista “Terzo programma”, che pubblicava la programmazione del programma omonimo, troviamo, a partire dagli anni '50, una lunga serie di rubriche e trasmissioni a carattere generalista, monografico e storico. “L’osservatore delle scienze” per esempio, era una rubrica settimanale che si occupava di attualità con lo scopo “di tenere informati gli ascoltatori sui progressi che si vanno compiendo nei vari campi di indagine”.

Accanto ad essa, una serie di trasmissioni monografiche come ad esempio “Dalla terra alla luna” un ciclo di conversazioni che prendeva occasione da un ipotetico viaggio al satellite in cui “scienziati, tecnici e specialisti illustrano le conquiste della scienza moderna che hanno reso possibile progettare una simile impresa”.

Delle vere perle, le monografie dei personaggi che hanno fatto la storia della scienza come quella dedicata, ad esempio, a Galileo Ferraris e gli scienziati piemontesi di cui abbiamo notizia da un bellissimo articolo a tutta pagina di Carlo Emilio Gadda sul Radiocorriere dell’epoca.

“La prosa scientifica del ‘600 in Italia” era invece un esempio di ciclo di trasmissioni con taglio storico che affrontava un argomento particolare come quello della scrittura scientifica nel suo periodo di “sordio”, in contrapposizione al mito dell’Arcadia e alla sua prosa, come viene definita nella segnalazione, “invertibrata e languida”.

Continuando il nostro breve viaggio all’interno della programmazione scientifica radiofonica, altro esempio di valore rimane il ciclo di trasmissioni nato nel 1954 e che ha percorso più di vent’anni dei palinsesti della radiofonia: “Classe Unica” una specie, come viene definita, “di scuola volontaria aperta...base per un’istruzione comune”.

Siamo in presenza, infatti, di corsi settimanali o bisettimanali, vere e proprie lezioni universitarie tenute da intellettuali e docenti molto noti nel loro campo, dedicati ad una varietà di temi molto ampia che andava dalla letteratura alla fisica, dalla sociologia alla biologia, e così via.

Leggendo la prima settimana di programmazione c’è solo l’imbarazzo della scelta: la fisica atomica (10 lezioni) prof. Ginestra Amaldi (bisettimanale); corso di biologia (20 lezioni) prof. Giuseppe Montalenti (bisettimanale); il progresso della tecnica (20 lezioni) Autori vari (bisettimanale), etc..

Tra gli anni '60 e gli anni '70 i palinsesti si arricchiscono di molte novità: “Incontri con la scienza”, “Piccolo pianeta”, una rassegna di vita culturale che aveva un

suo spazio scientifico – piccolo pianeta scientifico - come il settimanale “Pagina aperta”.

Continuando, “Scienza e tecnica” si occupava di ricerca a livello internazionale mentre “Storia e scienza” metteva a confronto la storia con l’attualità della scienza, ciò che della scienza dell’epoca poteva ancora vivere o ciò che era invece definitivamente superato.

Con gli anni ottanta, troviamo la ormai nota “Appuntamento con la scienza”, un programma settimanale che affrontava temi e problemi scientifici con una lettura ad ampio raggio e a più piani come si può desumere da alcuni titoli di una serie curata da Paolo Rossi: la scoperta della doppia elica in compagnia di Bernardino Fantini; discussioni intorno alla scientificità della psicoanalisi con Alessandro Pagnini; l’eredità di Darwin con Antonello la Vergata; energia e tutela dell’ambiente con Giuliano Toraldo di Francia e via discorrendo.

Naturalmente questi sono solo alcuni titoli di una storia della scienza alla radio che è molto più ampia perché conta al suo attivo anche numerose rubriche del Giornale Radio e altri appuntamenti spalmati su ciascuna delle tre reti radiofoniche.

Inoltre, come è ovvio, la storia non si esaurisce con gli anni ottanta ma continua fino ad oggi con titoli come *Palomar* e *Futura* condotta da Rossella Panarese, *Le ragioni di Gurdulù* con Giulio Giorello, *Le oche di Lorenz* con Sylvie Coyaud, Matteo Merzagora e Silvia Baglioni; gli inserti di scienza nei contenitori pomeridiani *Lampi* e *Fahrenheit* e l’attuale *Radiotrescienza*, nella quale si alternano alla conduzione Pietro Greco e Rossella Castelnovo. Da non dimenticare su Radiodue le belle monografie di *Alle 8 della sera* di cui citiamo solo alcuni titoli come: *Le radici della scienza*; *Chi ha ucciso Fermat?*; *Alla ricerca della doppia elica*.

Una curiosità: oltre alla televisione, anche la radio si è occupata con successo di *science fiction* (o *sf*). Si va dai racconti e romanzi sceneggiati come “Lo straordinario caso dell’uomo che veniva dai pianeti esterni” di Jeff Sutton ad una serie di puntate dedicate alla storia della letteratura di *sf* dall’insolito nome “Storia degli omini verdi”.

Ricordiamo, tra l’altro, a proposito di fiction radiofonica, “Atomi in famiglia” (1971) con la regia di Gian Domenico Giagni, tratto dal romanzo di Laura Fermi che racconta la sua vita accanto ad un genio, Enrico Fermi.

Il percorso appena concluso non è certamente esaurito né tantomeno esaustivo,

ma forse possiamo già avere un orizzonte sul ruolo che la radio può avere avuto e può avere nell'ambito della comunicazione scientifica e della divulgazione.

Non esiste certamente un modello unico di presentazione della materia, ma questo cambia a secondo del contesto, del periodo, dei temi e naturalmente dell'ideatore. C'è sicuramente l'impegno del media radiofonico di tradurre in termini sia divulgativi che narrativi una fetta consistente e impegnativa della cultura come può essere la scienza.

Per concludere, ritornando al significato del Progetto Radioscrigno dell'Audioteca e della Divisione radiofonia RAI, l'impegno è proprio quello di recuperare e valorizzare tutto un patrimonio sonoro che permetta anche di capire l'evoluzione della comunicazione e il suo rapporto con la società. E le iniziative sono tante e riguardano la realizzazione di programmi in collaborazione con Radio1 Rai International e Isoradio, rapporti con l'Università, in particolare con Scienze della Comunicazione, e altre Istituzioni, come ad esempio una lunga e proficua collaborazione con il Teatro Argentina.

Noi siamo convinti che la conservazione di questo patrimonio abbia una valenza maggiore della semplice fruizione di materiale storico da parte degli addetti ai lavori o di un utile ma "sterile" conservazione "d'archivio".

Se è vero che *memoria storica* è sinonimo di *identità*, e noi lo crediamo, portare alla luce, riascoltare, ritrovare, riconoscere ciò che si è prodotto nella lunga storia della radio può significare ritrovare il senso, il valore, l'identità della radiofonia sia come veloce strumento di comunicazione che come immagine, nella memoria collettiva, di un rapporto diretto, immediato, profondo, "sonoro" con la realtà storica, culturale e civile.

Vogliamo proporre, in questo modo, la radio come strumento di trasmissione, uso e trasformazione intelligente di un patrimonio culturale unico e, alla luce di queste considerazioni, Radioscrigno si considera non come un semplice "sportello" ma come una vera e propria *library*, e aggiungerei la prima, del settore.

Naturalmente questo obiettivo può avere una valenza ancora maggiore se approfondisce questo aspetto non certamente trascurabile del patrimonio culturale e sociale che è la scienza e la ricerca scientifica.